

# Nome: Tex, segni particolari: FM

*Quale spazio viene riservato ai fumetti  
nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze?*

di Sergio Marchini

**C**oloro che, come chi scrive, hanno iniziato le scuole elementari nel 1952, che hanno poi sostenuto l'esame di ammissione per accedere alla scuola media, non ancora unica, che hanno passato l'esame di maturità preparando non solo tutte le materie ma anche i riferimenti, che hanno frequentato un'università senza numero chiuso, possono ben dire di essere stati testimoni delle grandi trasformazioni del nostro paese: mutamenti non solo economici o fisici, ma soprattutto di giudizi e di comportamenti.

I fumetti, che oggi sono considerati un importante mezzo di comunicazione, anche se la recente denuncia contro l'"Intrepido" è dimostrazione della permanenza di un vecchio tipo di pregiudizio, erano considerati diseducativi, veicolo di corruzione non solo della lingua, ma anche del comune sentire: nella nostra infanzia genitori, insegnanti, assistenti spirituali spiegavano continuamente ai fanciulli che l'abuso, ma spesso anche l'uso, della lettura dei fumetti era dannoso, che poteva "perdere" i ragazzi, trasformandoli in aridi analfabeti rozzi e violenti.

Eppure ricordo ancor oggi le copertine colorate che, occhieggiando dalle edicole, promettevano avventure drammatiche o comiche, viaggi spaziali, appassionanti indagini poliziesche e ricordo anche come la continua esortazione alle "buone" letture, che fanno diventare buoni cittadini, spingesse tantissimi ragazzi, me compreso, verso quel mezzo di comunicazione tanto vituperato.

Non parlo, sia chiaro, di un prodotto colto e raffinato — *Barnaby* di Crockett Johnson, uscito su "Il Politecnico" di Elio Vittorini, è stato conosciuto dai miei coetanei e da me a metà degli anni Sessanta su "Linus" — ma di quegli albi di autori italiani, oltre che anglosassoni, che avevano protagonisti umani o animali, da Cucciolo e Beppe, a Tiramolla, a Pecos Bill, a Gim Toro e che ci davano sprazzi e immagini di un mondo, di un'America certo non "veri" ma così tanto sognati. Non sapevamo niente di sinergie tra mezzi di comunicazione, ma nei volti di Tex o di Capitan Miki ritrovavamo quelli di Gary Cooper o di Audie Murphy che vedevamo al cinema; abbiamo appreso più tardi, dai testi di psicologia dell'età e-

volutiva, il concetto di volontà oppositiva nei bambini e negli adolescenti, ma la trasgressione di quelle letture preparava molti di noi all'elaborazione di critiche ben più profonde nei confronti di una realtà che mi pare tuttora più ingiusta e soffocante di quella presente. Oggi vediamo ristampare ciò che era, se non proibito, tollerato e su quelle strisce, su quei segni esercitarsi e affaticarsi chiosatori ed esegeti, ma nessuno potrà mai descrivere il piacere provato a seguire Flash Gordon, che da adulti abbiamo appreso essere un giocatore di polo e non un agente di polizia, per i vasti regni del pianeta



Mongo, o Nat del Santa Cruz sul ponte della sua nave.

Abbiamo dunque visto, divenendo adulti, il fumetto ottenere un proprio giusto spazio tra i mezzi di comunicazione, passare dalla sottovalutazione, se non dal disprezzo, alla considerazione e questo non può non fare piacere: in Italia il fumetto è presente da molto, ma sempre sconciato, se così si può dire.

“Il Corriere dei Piccoli” già nel 1908 propone tavole americane, ma con le rime a piè di vignetta, senza “balloons”, estirpate dal loro contesto, trasformando spesso un puro gioco nella morale piccolo borghese del “chi la fa l’aspet-

ti”, della giusta punizione, della virtù premiata; il fascismo trasformò i nomi italianizzandoli — tutt’oggi se penso alla ragazza dell’Uomo Mascherato mi viene il nome di Diana Palmesi e non Palmer, per tacere di Tim Tyler e Spud Slavins, divenuti Cino e Franco — e snaturò le storie, piegandole spesso alla sua ideologia; dopo la guerra la censura clericale fece stragi, in certi anni mancò poco al rogo.

Questa situazione, infine, è rispecchiata anche nel modo di conservazione; va premesso che in tutte le biblioteche, e specialmente in una biblioteca come la Nazionale

centrale di Firenze, esiste, ad onta delle affermazioni di principio, una gerarchia del materiale: si dice che tutto ha egual valore di testimonianza della cultura ma, in successione, manoscritti, incunaboli, cinquecentine, libri in generale sono considerati di maggior importanza che non la stampa periodica, e questo lo vedo nel mio lavoro di tutti i giorni.

All’interno della stampa periodica, poi, i fumetti sono il materiale che ha sofferto di maggiori pregiudizi. Già dall’invio delle prefetture, che, secondo la legge sul diritto di stampa, dovrebbe essere continuo, si notano delle mancanze, aumentate poi dalla noncuranza, dalla trascuratezza, per non parlare degli eventi catastrofici come l’alluvione del 1966.

Alla Biblioteca nazionale, sostanzialmente, si trovano fumetti in tutte le grandi ripartizioni della stampa periodica: nella sezione pubblicazioni periodiche minori, detta sezione alfabeto, nella sezione dei giornali periodici GA, GE, GI, nelle sezioni giornali fascicoli, GF e nella sezione riviste; inoltre molti volumi monografici trovano posto nelle collezioni e nei banchi. Nel 1968 fu creata una nuova segnatura, FM, per collocare tutti i fumetti vecchi e nuovi, vista però come contenitore non specifico perché accanto alle strisce, hanno trovato posto i fotoromanzi, le riviste sexy e le pubblicazioni pornografiche.

Del resto anche all’interno dei fumetti è continuata la divisione tra produzione alta e bassa: “Linus” è ancor oggi collocato come rivista, il “Sgt. Kirk”, primo periodico in cui, nel 1968, appare Corto Maltese di Pratt, è collocato tra i fumetti. Come tutti i periodici anche i fumetti furono duramente colpiti dall’alluvione del 1966 e all’offesa del- ➤

◀ **L’illustrazione di copertina del catalogo realizzato dalla Biblioteca Marucelliana in occasione della recente mostra dedicata ai fumetti Nerbini.**





**Castel Pulci, deposito "a rischio" dove giace una parte cospicua della collezione di fumetti della Biblioteca nazionale di Firenze.**

l'acqua si aggiunse, nel 1970, una disposizione che imponeva di tralasciarne il recupero durante il lavoro di ricostruzione delle collezioni periodiche e di raccogliervi in scatole, via via che venivano trovati. Adesso giacciono in sessanta scatole, assieme a migliaia di altre, a Castel Pulci, deposito lontano e a rischio di tanto materiale della biblioteca definito, un po' sbrigativamente, ingombrante. Sono stati però recuperati in gran parte l'"Avventuroso", l'"Intrepido", "Robinson", parte degli "Albi dell'Intrepido", oltre al "Vittorioso" e al "Pioniere", che hanno una grande componente di fumet-

ti. La segnatura FM, aperta nel 1968, raccoglie oltre 2.451 titoli e questo la dice lunga sulla ricchezza della collezione, anche tenendo conto delle presenze estranee. Se ci fosse disponibilità di tempo, di personale, di denaro, sarebbe bello poter raccogliere in FM tutta la produzione sparsa nelle altre sezioni ed il materiale alluvionato ancora da recuperare, così da avere un panorama completo della produzione italiana, ma temo che la sostanza dei fumetti sia la stessa della statuetta del falcone malfese nel film di John Huston: quella dei sogni. ■